

Luigi Pio Tessitori

Alle sorgenti della lingua e delle tradizioni indiane

Giuliano Boccali

Proprio un secolo fa, il 22 novembre 1919, moriva della micidiale “spagnola”, a nemmeno 32 anni, Luigi Pio Tessitori (Udine 1887 – Bikaner, Rajasthan, 1919). Una fine non solo precocissima, ma beffarda: il giovane studioso era rientrato dall’India dopo cinque anni per assistere la madre gravemente ammalata. Dopo la morte di lei, già in Italia probabilmente o durante il viaggio di ritorno a Bikaner, contrasse la mortale influenza che in breve l’avrebbe ucciso. Era già famosissimo nell’intera comunità scientifica mondiale per il censimento di forme dialettali indiane pochissimo note, la raccolta delle cronache medievali dei Rajput, i favolosi aristocratici guerrieri del Rajasthan, lo studio di uno dei capolavori della mistica hindu, il *Ramcaritmanas* di Tulsi Das (1532-1623), al quale aveva dedicato la tesi, e la conoscenza della religione e della letteratura jaina.

Aveva frequentato il Liceo Classico “Jacopo Stellini” a Udine, si era laureato a Firenze nel 1910 sotto la guida del poliedrico indianista Paolo Emilio Pavolini (1864-1942), pochi anni dopo era già noto internazionalmente per le sue pubblicazioni, al punto che Sir George A. Grierson (1851-1941), soprintendente del grandioso *Linguistic Survey of India* (1903-1928 in 11 volu-

mi), gli aveva affidato le indagini sulla letteratura bardica e storica del Rajasthan e sugli idiomi relativi. Così nel 1914 era partito per l’India, prima Calcutta poi il Rajasthan con residenza abituale a Bikaner, che gli dedicherà un monumento all’interno del parco archeologico. Non solo: il direttore del prestigiosissimo Archaeological Survey of India, Sir John Marshall (1876-1958) scopritore della civiltà dell’Indo, aveva coinvolto Tessitori nelle attività di scavo e nella costituzione del Museo Archeologico di Bikaner. Anche qui il giovane studioso si era distinto per accuratezza di metodo e intraprendenza instancabile.

Molto opportunamente Udine, città natale del grande e sfortunato indologo, celebrerà con una serie di iniziative (22-23 novembre prossimi) il centenario della sua morte e i lasciti preziosi da lui e dalla famiglia legati al capoluogo friulano: in particolare la raccolta di manoscritti e antichi libri a stampa custoditi dalla Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi”; il catalogo *Tessitori Collection*, appena uscito per la ricorrenza, sarà presentato sabato 23 mattina in Sala Ajace del Comune di Udine. Fra i manoscritti, spicca un prezioso codice miniato (XVII secolo) del *Devimahatmya*, il poema in gloria di Durga, la dea guerriera vincitrice del demone Bufalo.



Le celebrazioni

Luigi Pio Tessitori (foto) e le relazioni culturali e scientifiche tra Udine e l’India saranno al centro di una serie di incontri il 22 e 23 novembre nella città friulana. Il programma completo degli eventi su: <http://www.tessitori.org/News.109.o.html>

Una riflessione conclusiva dettata dal rimpianto è certo metodologicamente inappropriata, però non vi rinunciò: se Tessitori fosse vissuto, l’estensione e l’accelerazione degli studi sull’India in Italia sarebbe stata diversa. Di sette anni più anziano del grande Giuseppe Tucci, infatti, Tessitori aveva rivolto i suoi interessi a un ambito scientifico-culturale completamente differente e in certo modo complementare, nel quale non ebbe il tempo di avere successori. Mentre di Tucci condivideva in anticipo, per molti versi, l’eccezionale acume scientifico, la varietà delle competenze, la levatura internazionale, la passione (anche) per la ricerca sul campo e per le tradizioni viventi, la conoscenza profonda dell’India reale: così, più ancora che nell’elegante abito dello studioso di rango mondiale, piace ricordarlo a dorso di cammello nella tenuta “lavorativa”, intento a esplorare strade e villaggi del Rajasthan per intervistare la popolazione dialogando nelle parlate locali!

Grazie anche all’eredità culturale di Tessitori, ben viva a cent’anni dalla scomparsa, custodita in particolare dalla “Società Indologica” a lui intitolata, e grazie alla feconda collaborazione di questa con l’Università, Udine si pone come attivo centro per studi indiani di altissimo livello. Così, nel quadro delle iniziative per

il centenario, sarà presentato sabato 23 pomeriggio a Palazzo di Toppo Wassermann, sede della Scuola Superiore dell’Università di Udine, il volume *Yoga e Advaita. Antiche tradizioni indiane*, a cura di Fausto Freschi e Franco Fabbro (Carocci, uscito da pochi giorni) che raccoglie le «riflessioni di un convegno tenutosi a Udine nello scorso anno». Come sottolinea Fabbro nella *Prefazione*, esso si distingue per l’originalità dell’«approccio pluralistico allo studio dello Yoga classico e dello Yoga moderno». Un approccio – si deve aggiungere – nient’affatto comune.

Gli interventi che compongono il libro, infatti, dovuti in (ordine di successione) a G. Boccali, A. Rigopoulos, A. Pelissero, F. Freschi, A. Riem Natale, F. Fabbro con E. Pascoli, spaziano dalla concentrazione meditativa nello Yoga classico di Patañjali alla liberazione nel pensiero di Shankara, dalla problematica filologica sollevata da testi e commentari a questi due celebri pensatori al complesso movimento che porta alla formazione dello Yoga moderno in uno scenario mondiale, dalla «idea del potere creativo e forgiate dell’Immaginazione» dello scrittore romantico Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) confrontata con la teoria della “parola creativa” di Raymon Panikkar (1918-2010), all’avvincente speri-

mentazione scientifica sulle basi neuropsicologiche della spiritualità, in particolare della meditazione.

Così, i diversi contributi rimandano e riflettono quesiti capitali non solo della speculazione e della spiritualità indiana, ma anche della ricerca su temi analoghi compiuta in stagioni e luoghi diversi della cultura mondiale e tuttora vitale. In particolare risaltano il problema della relazione fra unità e molteplicità, quello ancora della relazione mente-corpo o pensiero-estensione o, con terminologia attuale, stati di coscienza-basi neuropsicologiche, quello tipicamente indiano (almeno nella forma) della natura della “liberazione” dal ciclo doloroso delle ri-nascite e ri-morti, ossia della realizzazione spirituale ultima e dei percorsi che permettono (o meno) di raggiungerla, quello infine della connessione fra meditazione e parola creatrice. Riguardo a uno o più d’uno di questi aspetti, ogni saggio offre concretamente, proprio con la sua specificità, elementi preziosi di riflessione e di articolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

YOGA E ADVAITA. ANTICHE TRADIZIONI INDIANE
A cura di F. Freschi e F. Fabbro
Carocci, Roma, pagg. 134, € 15